

## **La comoda latitanza di Scornaienchi termina nelle campagne di Cetraro**

Cetraro. La fuga è finita. Giuseppe Scornaienchi – esponente di spicco della criminalità di Cetraro – è stato catturato. Non si era poi allontanato più di tanto da casa. Si trovava in una zona rurale, nelle campagne di Cetraro, forse sicuro di contare su quella rete di protezione che anche in passato era stata provvidenziale per evitare l’arresto. Il 36enne presunto reggente di una consorteria criminale con base a Cetraro è stato tratto in arresto in una operazione congiunta tra i corpi speciali dei carabinieri del Comando provinciale di Cosenza unitamente al Comando provinciale Catanzaro e allo Scico di Roma della guardia di finanza, anche grazie al qualificato e determinante intervento dei militari dello squadrone carabinieri eliportato Cacciatori di Calabria con il supporto dei carabinieri della compagnia di Paola. Nell’operazione sono state rinvenute armi e munizioni. Nel 2016 Scornaienchi si era nuovamente sottratto alla cattura per poi consegnarsi ai carabinieri della stazione di Cetraro un anno dopo. Il Gip distrettuale Sara Merlini era stata quasi profeta nell’ordinanza che a settembre 2025 ne disponeva il carcere sottolineando come il 36enne disponga di una rete di sostegno per garantirgli protezione e rifugio per eludere le ricerche delle autorità. In effetti per mesi è riuscito ad eludere alla cattura così come era accaduto in passato. La figura di Scornaienchi viene tracciata nell’ultima inchiesta dell’antimafia come quella di dirigente dell’organizzazione criminale. Una associazione che come si scrive nell’ordinanza operava in virtù della legittimazione proveniente dalla storico locale di ’ndrangheta riferibile al clan Muto di cui ne costituirebbe una derivazione che opera in continuità sul territorio del litorale costiero del cosentino. Anche se però non esiste correlazione in questo caso col vecchio boss ma al contrario se ne denota una certa autonomia. L’articolato e presunto programma criminale del 36enne, attraverso l’uso delle armi e le intimidazioni, si presume, mirasse a ristabilire il controllo del territorio dopo le operazioni che hanno decapitato i clan. Scornaienchi oltre ad avere assunto le redini del comando avrebbe interagito con le altre consorterie, intervenendo per dirimere i contrasti esterni ed interni. Ed era soprattutto uno dei principali uomini di azione. Era stato destinatario di una misura cautelare emessa dal Gip presso il Tribunale di Catanzaro su richiesta della Dda per gravi indizi in ordine ai delitti, a vario titolo ipotizzati, di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni tentate, furti aggravati, detenzione e porto di materiale esplosivo, armi da fuoco e strumenti atti ad offendere, ricettazione, riciclaggio e lesioni personali.

**Francesco María Storino**